

domenica 17 marzo 2002

rUnità 15

DOMANI SCIOPERO DELLA CHIMICA IN SARDEGNA

SASSARI La chimica sarda scende in piazza domani per uno sciopero di 24 ore. Obiettivo: salvare il futuro del settore nell'isola e oltre 7mila posti di lavoro. A contestare l'operato dell'Eni, che in Sardegna controlla il petrolchimico di Porto Torres, vicino a Sassari, e quello di Macchiareddu, a pochi chilometri da Cagliari, sono i rappresentanti regionali di Filcea e Cgil. Gli stessi che nei giorni scorsi hanno organizzato, assieme alle organizzazioni di base, una serie di manifestazioni che si concluderanno con la giornata di lotta di domani.

La decisione dell'Eni di ridurre la sua presenza nella chimica ha fatto suonare il campanello d'allarme. I vertici della società infatti, pur avendo escluso una chiusura del polo sardo, non hanno ancora spiegato quale sarà il futuro della chimica nell'isola. Secondo quanto riferiscono i rappresentanti sindacali,

infatti, l'Eni, non avrebbe ancora presentato un piano industriale ed economico per rilanciare il polo di Porto Torres. Un'industria che assicura almeno 5mila posti di lavoro tra azienda madre e indotto, producendo etilene, polietilene e altri derivati. Al futuro dello stabilimento di Porto Torres è legato poi quello delle altre aziende e degli altri gruppi dell'isola.

In particolare il polo di Macchiareddu, che assicura occupazione a almeno 2mila persone, dove viene lavorata una parte dei prodotti di Porto Torres. Le materie prime prodotte in questo impianto vengono poi spedite a Ottana, dove i dipendenti dello stabilimento Montefibre le trasformano in fibre. Se si dovesse chiudere uno solo di questi impianti l'intera catena sarebbe costretta a chiudere. Da qui la decisione dello sciopero di domani e della manifestazione che si terrà a Sassari.

GRAZIE A TREMONTI, NASCOSTI AL FISCO 210 MILIARDI DI EURO

MILANO Mentre il governo annuncia, per bocca del viceministro dell'Economia e Finanze, Vito Tanzi, un giro di vite contro l'evasione fiscale, l'Agenzia delle entrate certifica che gli italiani nascondono al fisco circa 210 miliardi di euro (oltre 400 mila miliardi di lire; circa il 30% in più rispetto a quanto previsto all'epoca del varo del pacchetto dei «100 giorni»).

Basata su dati Istat relativi all'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive, l'unica che consente comparazioni territoriali), la ricerca rileva che il «fortino» degli evasori si trova al Sud, dove si evade il 34,52% del totale, e dove ogni 100 lire di Irap pagata ce ne sono altre 99,5 sottratte all'imponibile (contro le 46 evase, ogni 100 pagate, della media nazionale).

Secondo l'analisi delle Entrate, idraulici, elettricisti e chi fornisce servizi alle famiglie formano il drappello dei più furbi:

ogni 100 lire pagate, altre 112 vengono sottratte all'imponibile. Il gruppo è però tallonato da coloro prestano servizi alle imprese, che, con il 39,45% sul totale, strappano il primato della quantità assoluta di evasione fiscale.

Considerando le singole regioni, invece, la maglia nera dell'evasione se l'aggiudica la Lombardia, davanti a Lazio, Sicilia, Campania, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Puglia, con il Trentino Alto Adige buon decimo a sorpresa, spinto dall'elusione fiscale nel turismo.

Se si prende in esame proprio il settore specifico degli alberghi, ristoranti e bar, si scopre che è il Nordest che evade di più (31% sul totale). Anche in questo caso, tuttavia, il Sud torna in testa se si considera l'intensità di evasione (179 lire di Irap evase ogni 100 pagate).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Diritti per la Nuova Economia

I giovani di Matrix lanciano Netcharta, uno Statuto dei lavoratori online

Roberto Rossi

MILANO Tutto ha avuto inizio il 24 gennaio 2001. Quando trecento dipendenti della Matrix (società del gruppo Seat Pagine-Gialle) sono scesi in piazza per quello che è passato alla storia come il primo sciopero in un settore che ad oggi è privo di molte tutele: quello della net-economy.

A quasi due mesi di distanza da quella data, le tute arancioni (come si sono autodefiniti ricordando il colore del loro portale, Virgilio) varcano anche un altro confine. Quello di mettere nero su bianco i diritti da porre come base per un contratto di categoria e di creare forme di organizzazione per ottenerli. Da questa idea nasce appunto Netcharta, la prima carta dei lavoratori di Rete creata interamente mediante l'uso stesso della Rete.

Un progetto ambizioso e difficile, nato dalla necessità di tutela. La crisi, con i ricavi pubblicitari dei portali inchiodati sotto le aspettative, ha spazzato molte illusioni. Un'idea sviluppatasi in un momento nel quale anche il lavoratore della nuova economia «si stanno trasformando - come ci spiega Sabrina Ragucci, un'impiegata di Blu (un società che forse manderà a casa quasi duemila dipendenti) - da giovani in carriera a giovani in «corriera».

Parlavano delle difficoltà nello sviluppo di questo progetto. Difficoltà dovute alla eterogeneità della categoria. Perché quello dei networkers è un esercito, con i suoi 29mila lavoratori (previsioni di Federcomin per il 2002). Un esercito, però, articolato e complesso. Sia sotto il profilo professionale, sia sotto quello del contratto. Con differenze a carattere locale, regionale e nazionale. «È proprio per affrontare questa complessità - ci spiega Gabriele Battaglia, dipendente della Matrix, nonché sindacalista della Filcams-Cgil - che abbiamo pensato a un meccanismo, il modello Open Source, che riuscisse a raccogliere il contributo di tut-

to il mondo del lavoro in Rete».

Per chi non mastica il linguaggio della Rete e non sa che con lo stesso modello è stato usato per la creazione del sistema operativo Linux, Open Source significa che tutti possono accedere al codice sorgente, tutti possono contribuire ad arricchirlo e modificarlo con delle proposte. Il risultato sarà una carta nata con il contributo di più fonti. «Noi immaginiamo - ci dice ancora Battaglia - nuclei di persone e singoli che decidono di sviluppare questo o quell'aspetto della Netcharta. Immaginiamo avvocati del lavoro che sviluppano gli aspetti più strettamente giuridici, economisti che si occupano di quelli economici, ma anche individui senza queste qualifiche specialistiche che magari hanno semplicemente

l'idea giusta al momento e al posto giusto. E così, il "file di testo" potrà evolvere continuamente».

La carta così formulata potrà essere utilizzata da organizzazioni, sindacati, movimenti che a un determinato momento si coalizzano e fissano i punti della Netcharta (che sarà attiva fra pochi giorni all'indirizzo www.netcharta.org) più consoni alla situazione legale, economica, sociale del luogo in cui vivono o lavorano. E ne faranno la loro piattaforma rivendicativa. Queste saranno le versioni stabili, perché utilizzabili, mentre le versioni di sviluppo saranno sempre modificate e cambiate.

Ma quali sono i punti dai quali partire? Le tute arancioni hanno individuati sette diritti fondamentali. Da quello classico al lavoro, al

diritto alla "offlessibilità" (flessibilità offensiva, cioè la possibilità di essere autonomi e responsabili nella flessibilità, muoversi secondo un giusto equilibrio tra proprie esigenze, formative, personali, di qualità della vita, e quelle dell'azienda), per arrivare al diritto al divertimento.

L'idea di Netcharta non solo è

innovativa ma potrebbe essere il volano per avvicinare molti giovani alla conoscenza dei propri diritti. Insomma i padri della vecchia economia difendono l'art.18 e i figli, quelli della nuova economia, cercano un nuovo statuto dei lavoratori, adeguato alle loro funzioni. I diritti in fabbrica o su Internet hanno lo stesso valore.



Un dipendente di Blu durante la manifestazione di qualche giorno fa. Andrea Sabbadini

America

WashTech, un sindacato per i dipendenti della Rete

MILANO Negli Stati Uniti lo chiamano "permatemping". Si tratta di un escamotage operato dalle aziende che operano nella new economy che mira a negare, ai loro dipendenti, i più elementari diritti. Il trucco è semplice. I lavoratori vengono affittati in modo permanente alle aziende dalle agenzie di lavoro interinale. Così si aggira l'assunzione vera e propria, perché sulla carta risulta che i prestatori d'opera sono in affitto per periodi limitati. Nella realtà lavorano a tempo pieno per anni.

Che cosa comporta il permatemping? Per le aziende si tratta di un risparmio notevole, perché non versano i contributi (in America vanno alle assicurazioni private), dato che i lavoratori risultano dipendenti delle agenzie interinali, le

quali non hanno l'obbligo di versare un centesimo a nessuno. Per i lavoratori, invece, comporta l'assenza totale di diritti. Negli USA chi non versa i contributi non gode di assistenza sanitaria. E chi non figura come dipendente non è coperto dalle leggi federali sul lavoro e non può iscriversi al sindacato.

Per dare voce ai senza diritti della nuova economia nel 1998 nasce, dall'idea di un giovane sindacalista, Marcus Courtney, WashTech. WashTech è l'acronimo di Washington Alliance of Technology Workers. Sulle pagine del suo sito, dove è nato e si sta sviluppando, si legge che WashTech è un sindacato democratico, guidato dai lavoratori per dare voce a tutti gli impiegati nell'high-tech. WashTech è giovane, organizza corsi di riqualificazio-

ne, dà consigli sui contratti, assiste a legislative e un voto in ogni decisione sulle attività del sindacato.

L'iscritto al sindacato può decidere sugli orientamenti, mettere a disposizione di tutti la propria idea, il suo contributo in un settore che macina lavoratori. Come quelli

di Amazon (una delle prime dotcom a vendere libri in Rete). A Seattle, dove l'azienda è nata, i permatempers lavorano per otto dollari all'ora. Vanno avanti con la promessa di aver qualche azione come aumento della paga. Se tutto andrà bene naturalmente. **ro.ro.**

Lina si dimette, Bono non cede deleghe Nomine Finmeccanica, scontro sui poteri Testore vuole contare

Gildo Campesato

ROMA "Non ho nessuna intenzione di andare lì a fare il presidente di campanello", sembra si sia sfogato con gli amici Roberto Testore. Il campanello è quello che nei vecchi e affollati consigli di amministrazione dell'Iri il presidente suonava per dare il via alla seduta, unico simbolo o quasi di un potere di rappresentanza. Quando un paio di settimane fa il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, vero dominus delle poltrone pubbliche, gli ha chiesto se ci stava a fare il nuovo presidente di Finmeccanica, Testore ha risposto subito di sì con malcelato entusiasmo. Dopo essere stato cacciato in malo modo dalla Fiat con l'imputazione di non aver saputo opporsi alla crisi del settore auto, Testore era da tempo a spasso in cerca di sistemazione. La proposta di Tremonti è arrivata a fagiolo. Tuttavia, l'ex amministratore delegato di Fiat Auto chiede non soltanto uno stipendio ma anche la possibilità di comandare ad altri che non all'autista. Cosa non facile, in Finmeccanica.

L'ex manager Fiat Auto non disponibile a fare il «presidente del campanello»

Sinora l'azienda si è retta su una specie di diarchia di poteri, spesso tumultuosa, tra il presidente Alberto Lina e l'amministratore delegato Enrico Bono. Il primo ha già comunicato al Tesoro le sue dimissioni, il secondo fa di tutto per resistere tenendosi le deleghe di cui dispone. In questa maniera si mette di traverso a Testore che chiede tutti i poteri di un capo-azienda.

Per evitare uno scontro aperto con Bono (in scadenza tra un anno), Tremonti ha cercato di condizionare il ruolo in Finmeccanica chiamando a Roma Pierfrancesco Guarguaglini, numero uno di Fincantieri. A differenza di Testore che conosce e pratica ben poco del settore della difesa e degli armamenti, Guarguaglini è un navigatore lupo di mare dei militari, della marina in particolare, essendosi occupato per anni di corvette, fregate ed anche della portaerei Garibaldi. Che poi oggi sia un ammiraglio a reggere il Segretariato della Difesa non può certo nuocere allo spostamento di Guarguaglini in Finmeccanica.

Come Testore, tuttavia, anche Guarguaglini, ha spiegato di volere una fetta di potere. Va bene occupare la poltrona di direttore generale, ma non soltanto per aiutare Testore facendo da contraltare a Bono. Ma affidare poteri a Guarguaglini significa non soltanto aprire uno scontro con l'amministratore delegato, ma anche correre il rischio di fare ombra a Testore, se non altro perché questi è un neofita di un ambiente in cui le conoscenze contano moltissimo. Per ora Guarguaglini punta i piedi e non sembra che Tremonti sia riuscito a convincerlo a ridimensionare le sue richieste. Bono, da parte sua, resiste sulla linea del Piave: "Finmeccanica è stata risanata, i bilanci non sono mai stati così buoni, perché mai dovrei pagare con un ridimensionamento del mio ruolo l'arrivo di un nuovo presidente?", si confessa in privato. L'idea di Tremonti di cogliere l'occasione del consiglio di amministrazione del 25 marzo per "occupare" anche Finmeccanica non ha dunque fatto altro che rinfocolare uno scontro di poteri non nuovo in Finmeccanica. Con un'aggravante: invece che a due, la battaglia ora è a tre.

Il mercato e gli investitori si interrogano sulla ripresa dell'economia. I titoli bancari e l'Eni (nuovo record) hanno fatto da traino al listino

Risparmio, in Borsa non è l'ora dei facili entusiasmi

Laura Matteucci

MILANO Cambia il passo ma senza strappi violenti, eccessi di euforia o correzioni drammatiche la Borsa di Milano. Dopo quindici giorni di corse, di raffiche di rialzi, in cui i mercati hanno recuperato tutte le perdite accumulate da inizio anno, quella appena conclusa è stata invece una settimana di assestamento. Per gli indici, infatti, variazioni di poco rilievo: rispetto al venerdì precedente, il guadagno è stato di circa mezzo punto (+ 0,4% il Mibtel).

Al seguito di Wall Street, anche venerdì piazza Affari con un colpo di reni finale si era adeguata all'estero, ed era riuscita a chiudere in positivo con Mibtel e Mib 30 a pari

merito a + 0,5%. L'Europa, prima debole, anche questa volta aveva ritrovato la vena grazie ai dati Usa. Perché questo è il punto, il meridiano di Greenwich di tutte le Borse: i segnali che arrivano dagli Stati Uniti sulla ripresa economica, prima isolati, timidi, e adesso sempre più consistenti. In grado di risollevare innanzitutto Wall Street e, a ruota, anche le Borse europee più depresse.

È vero che le ultime parole di Alan Greenspan sulla situazione macroeconomica sono state più caute di quelle della settimana precedente, ma se la settimana di Borsa non ha volato, arrestando la corsa iniziata quindici giorni prima, è soprattutto perché all'appello mancano ancora i dati aziendali. Quelli positivi, ovviamente. Basti pensare ai deludenti dati di fine anno di colossi come



La sede della Borsa Italiana

Lucent e Nokia, usciti qualche giorno fa, che hanno frenato l'ottimismo di molti se non sulla prospettiva di ripresa in assoluto, sui tempi e soprattutto sulla sua intensità.

«È chiaro, i dati aziendali si riferiscono all'ultimo trimestre e quindi non possono essere positivi - dice Gianluca Verzelli, responsabile investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée - Comunque il clima è mutato, e la sensazione è che davvero la crisi sia ormai alle spalle. Poi, non ci sono solo i segnali macroeconomici, in parte i rialzi degli ultimi giorni sono dovuti ad un semplice rimbalzo tecnico dopo le perdite di inizio anno. Tra i rischi, adesso, c'è quello di una nuova bolla speculativa, e in questo senso invece la settimana appena conclusa è stata piuttosto misurata: nessun eccesso

nè facili entusiasmi, semmai un rallentamento e un consolidamento. La Borsa ha molto ridotto emotività e volatilità, anche la grande fuga degli investitori da segni di arresto, ma la situazione è in evoluzione e segnala un equilibrio precario».

In una settimana caratterizzata da variazioni di poco rilievo, piazza Affari è stata trainata ancora una volta dal comparto bancario, che nei giorni centrali della settimana è riuscito a sostenere Milano anche rispetto agli altri mercati europei.

Diverse le motivazioni all'origine dell'exploit dei titoli degli istituti italiani, dagli ottimi risultati a livello consolidato forniti da Unicredit (+ 3,3% in una settimana) al prezzo superiore alle attese spuntato da Intesabci (+ 4,8%) per la controllata Sudame-

ris. Sullo sfondo gli sviluppi relativi all'aggregazione decisa fra Banca di Roma (+ 2,9%) e Bipop-Carire (+ 5,3%), titolo quest'ultimo tra i più brillanti della settimana borsistica, dopo l'ufficializzazione dei dettagli sui concambi che ha fatto lievitare i prezzi dell'istituto bresciano.

Più contrastato l'andamento degli altri settori: generalmente cedenti gli assicurativi e telefonici in linea con il comportamento dei concorrenti europei. Da segnalare la continua corsa di Eni (+ 2,4%), che ha innalzato record su record arrivando a sfiorare i 17 euro. Le small cap (le aziende a piccola capitalizzazione) hanno in generale confermato il loro momento favorevole segnando performance notevoli, così come i titoli cementieri.